



Le drammatiche notizie e le immagini che arrivano dal Mar Egeo e dal confine tra Turchia e Grecia, come dalla Bulgaria, delle migliaia di profughi siriani in cerca di rifugio in Europa, respinti violentemente via terra e via mare, sono un preciso richiamo alle nostre responsabilità, nazionali ed europee. Sia per quanto riguarda l'assistenza umanitaria, che la necessità di porre fine ad una guerra che dopo nove anni non trova soluzione, è causa di morti, distruzioni, sofferenze e migrazioni forzate.

L'Unione Europea non può più prendere tempo, bisogna rispondere alle crisi umanitarie che circondano i nostri confini e far cessare politiche fatte di misure temporanee, transitorie, in contrasto con il diritto umanitario internazionale e in violazione della Carta di Nizza.

La politica dell'esternalizzazione delle frontiere e degli accordi come quelli sottoscritti dall'Unione Europea con la Turchia e il Niger, e dall'Italia con le autorità libiche, sono un tragico errore, come con Cisl e Uil dicemmo già al momento della sottoscrizione. Sono, nei fatti, politiche di respingimento che, negando a uomini e donne in fuga il diritto inderogabile di richiedere protezione internazionale, determinano tragedie nelle tragedie e concentrazioni inumane come quelle delle isole greche o quelle alle frontiere bulgare.

Politiche che, inoltre, esasperano le difficoltà, concentrando milioni di persone, in Turchia oggi quasi 4 milioni, a vivere in condizioni disumane, nuovamente vittime di uno scambio di interessi tra stati.

È indubbio ed evidente che Erdogan ha ottenuto con quegli accordi un'arma di ricatto che utilizza i profughi: ieri per ricevere denaro; pochi mesi fa per ottenere il silenzio sull'invasione del nord-est della Siria; oggi, con la minaccia di riaprire le frontiere, come misura di pressione internazionale per attuare politiche espansionistiche regionali, per consolidare la presenza in Siria ed il coinvolgimento nel conflitto e la repressione in atto nel proprio paese contro i dissidenti e le minoranze etniche curde.

La Grecia, come è successo all'Italia nelle precedenti crisi, non può essere lasciata sola. L'Europa deve prevenire comportamenti aggressivi ed intervenire con immediatezza per evitare i respingimenti, le violenze, le manifestazioni e le provocazioni di una parte della popolazione locale greca contro i profughi.

Chiediamo alle istituzioni dell'Unione Europea:

- che sia attivato immediatamente un programma straordinario umanitario per ricollocare le migliaia di profughi dalle isole greche, a partire dal campo profughi di Lesbo, con il criterio della solidarietà tra stati membri;

- che si identifichino i canali umanitari dalla Siria, come da ogni altra zona di guerra, in accordo con l'UNHCR, garantendo così alle persone in fuga dalla Siria e dalla Turchia di avere accesso a un percorso sicuro, ordinato e legale;
- il superamento dell'attuale regolamento di Dublino e l'adozione di una nuova normativa che consenta il ricollocamento immediato dei richiedenti asilo in base a criteri di ricongiungimento familiare, opportunità occupazionali, solidarietà tra stati membri.

L'Unione Europea deve assolutamente uscire dagli accordi ricatto, dalla politica della paura, per ritornare ad essere un attore politico protagonista, responsabile, costruttore di pace, facendo valere il proprio peso politico ed economico anche al centro del Mediterraneo.

Il nostro paese, come l'Europa, sta fronteggiando un'emergenza sanitaria (Covid 19) con dovizia di informazioni e misure affinché, giustamente, i cittadini si sentano protetti dagli Stati. Questo non può renderci ciechi e silenti di fronte a quello che accade intorno a noi, ai nostri confini. Non può nascondere una delle crisi umanitarie, sicuramente la più drammatica di questo inizio secolo, che richiede tutta la nostra responsabilità, umanità e capacità di decisione politica.